

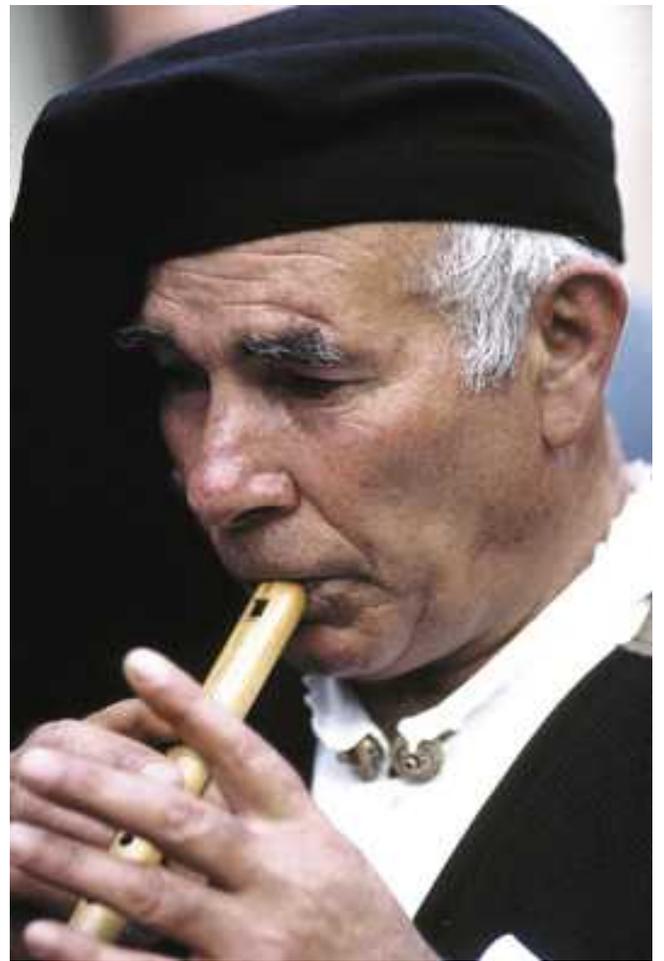
IL RIPOSO DI OGNI **giorno**

Nel salmo 132 un luogo anticipa, senza svelarle, le promesse messianiche

di Anton Rotzetter

frate cappuccino svizzero, docente di teologia e spiritualità francescana

Ricordati, Signore, di Davide,
di tutte le sue fatiche,
²quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
³«Non entrerò nella tenda in cui abito,
non mi stenderò sul letto del mio riposo,
⁴non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
⁵finché non avrò trovato un luogo per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe». [...]
⁷Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
⁸Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza. [...]
¹⁰Per amore di Davide tuo servo
non respingere il volto del tuo consacrato.
¹¹Il Signore ha giurato a Davide
promessa da cui non torna indietro:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono! [...]
¹³Si, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:
¹⁴«Questo sarà il luogo del mio riposo per
sempre;
qui risiederò, perché l'ho voluto.
¹⁵Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri. [...]
¹⁷Là farò germogliare una potenza per Davide,
preparerò una lampada al mio consacrato. [...]



* traduzione di Monica Catani,
da Anton Rotzetter, *Ich will das Morgenrot
wecken*, Verlag Herder GmbH, Freiburg
im Breisgau 2009, pp. 109-112

Il momento della contemplazione

“*Shabbat*” significa riposo ed è l'assoluto contrario del lasciarsi trascinare nel vortice, dello stare sotto pressione. Per questo nella storia della spiritualità il desiderio dell'uomo di trovare la quiete e di venire a contatto diretto con il mistero di Dio viene chiamato *sabbatizzare*. Un'altra parola per lo stesso concetto è “contemplazione”. Ogni giorno dev'essere un po'

Shabbat. In ogni fatica deve agire la presenza di Dio; il quotidiano deve perdere la sua durezza nel momento in cui ci si ritira in un luogo della quiete.

Le parole “luogo di riposo” usate ripetutamente nel nostro Salmo sono molto significative. Si riferiscono alla dimora di Dio sul monte Sion. Dopo un lungo periodo di vita da nomadi, di spostamenti in diversi luoghi, il popolo d’Israele diventa sedentario. Al posto dell’Arca dell’Alleanza, in cui Dio è presente, Davide costruisce una dimora stabile, un luogo del riposo. In questo luogo si può andare come pellegrini e qui trovare qualcosa del riposo del sabato e della promessa messianica: gioia, pace, pienezza e giubilo, danza e felicità.

Così il monte Sion diventa sacramento, un segno efficace del riposo messianico in cui tutto è cosa molto buona. Allude a qualcosa di futuro e lo concretizza nel luogo e nel tempo, qui ed ora. E l’uomo, che nel corso di tutta la sua vita non arriva mai alla quiete, può sempre mettersi in cammino e trovare il riposo: gioire della festa della presenza di Dio, *sabbatizzare* in posti lontani o nelle proprie quattro mura.

Ma attenzione: facendo ciò non si deve perdere di vista né la realtà in cui viviamo, né bisogna attaccarsi morbosamente a Dio e alle sue promesse. Per questo si parla di “sgabello dei suoi piedi” e di “arca della sua potenza”. L’ebreo ortodosso s’immagina un trono di misericordia, su cui Dio siede. Ma di esso è visibile appena lo sgabello, Dio rimane occultato.

Quindi Dio è lì, ma non in modo tale da poter essere reso concreto. Rimane l’Incomprensibile, l’Imperscrutabile. Si può invocarlo ma non si può comprenderlo. Ci si deve e ci si può inginocchiare davanti a lui, pregare e danzare ma proprio non si può toccarlo. Questo succede una volta all’anno durante lo *Jom Kippur*, la grande festa della riconciliazione. In quell’occasione il sommo sacerdote, solo lui e nessun altro, seppur in rappresentanza di tutti, entra nel *Sancta Sanctorum* con una piccola quantità di sangue e con esso tocca lo “sgabello dei suoi piedi”. E il popolo può credere e avere la certezza di essere stato riconciliato, Dio si è reso accessibile.

Il velo squarciato del tempio

Questo presupposto rende evidente anche il significato della morte di Gesù: alla sua morte la tenda del tempio si squarcia in due dall’alto in basso (Mc 15,38) e rende possibile la vista del *Sancta Sanctorum*. D’ora in poi Dio è accessibile, per tutto l’anno, ora e sempre. E nessuno deve farsi rappresentare da un altro. Ogni uomo e ogni donna rimangono senza intermediari di fronte al Dio dell’Amore e della Vita che è accessibile.

Ma di nuovo ripeto: anche il futuro messianico che si rende presente in questo modo non è a nostra completa disposizione. Il “luogo del riposo” diventa presente solo nella forma dell’invocazione e della fede nella speranza. Attorno ad esso il nostro tempo rimane inquieto e faticoso.

Preghiera

Dio,
quanto è faticoso
giungere al riposo nel quotidiano
e percepire la vita.
E come è tuttavia necessario,
affinché noi siamo quelli che siamo:
le tue figlie, i tuoi figli
per Cristo nostro fratello e Signore.